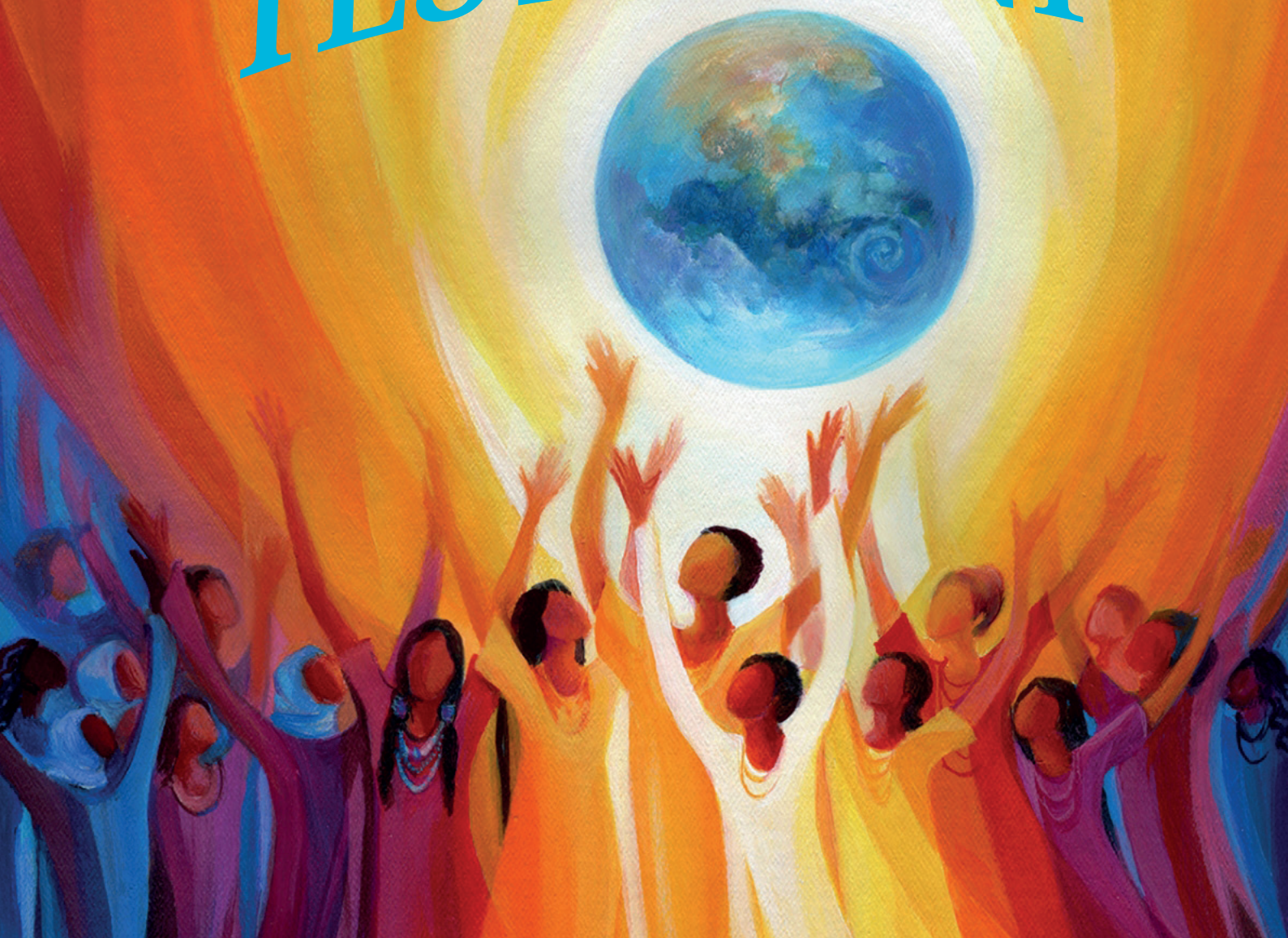




**SERVE ...
FRATERNITÀ**

MI SARETE TESTIMONI



NUMERO MISSIONARIO - OTTOBRE 2022

SOMMARIO

Carisma e Missione	pag. 3
<i>Madre Angela e Consiglio</i>	
Vita d'Istituto	
➤ dalle nostre missioni	
<i>Suor Gabriella Orsi, missionaria SGC in Haiti</i>	pag. 6
<i>Madre Angela, Suor Rina, suor Giusy e tutta la Comunità di Isla de Cañas in Argentina</i>	pag. 9
➤ dalle missioni amiche	
<i>Suor Rosangela Ratti, Missionaria dell'Immacolata in Tunisia</i>	pag. 12
<i>Suor Anna Maria Gervasoni, Missionaria Salesiana nelle Isole Salomone</i>	pag. 14
<i>Don Giuseppe Noli, sacerdote ambrosiano Fidei Donum in Niger</i>	pag. 16
<i>Don Ezio Borsani, sacerdote ambrosiano Fidei Donum a Cuba</i>	pag. 17
➤ dalle missioni di casa nostra	
Quando l'accoglienza diventa una casa sicura lontana dalla guerra	pag. 20
<i>Ospitalità nell'ala del Noviziato a cura della Croce Rossa Italiana</i>	
Risonanze della festa per il 110° anniversario di fondazione	pag. 22
<i>a cura delle Comunità SGC, attrici del recital, partecipanti alla festa</i>	
Io sono una missione	pag. 33
<i>Stimoli sulla missione suscitati da Papa Francesco a cura del Gruppo Nazareth</i>	
Testimonianze di missione dalle nostre comunità parrocchiali	
La casa di Nonno Carlo	pag. 35
<i>Uno spazio per i bambini ucraini nel centro di Agrate</i>	
Adozione: missione ai piccoli, missione di genitori	
Tre figli rinati da cuore	pag. 37
<i>di Rossana e Dario Barna</i>	
Il terzo SI	pag. 38
<i>di Valentina e Sergio Sala</i>	
Un libro speciale: il Vangelo	pag. 40
<i>a cura di Chiara e Emanuele Bertoli</i>	
Chiesa e attualità	
Papa Francesco in Canada: quando il gesto è il messaggio	pag.42
<i>a cura di Silvia Ornago</i>	
Cardinale C.M. Martini: un'eredità che non si esaurisce	pag. 43
<i>Il Pendolo: la missione in un'immagine secondo il cardinale C. Martini a cura di Marco Cambiaghi</i>	
La piccola matita di Dio	pag. 46
<i>Un ricordo di Madre Teresa di Calcutta, santa, nel 25mo anniversario della nascita al cielo a cura di Silvia Ornago</i>	
I nostri progetti	pag. 47
<i>realizzabili grazie al vostro sostegno</i>	

Care lettrici e cari lettori, ben ritrovati.

Numero di ottobre, numero missionario che prova a ripercorrere il Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2018:

“Mi sarete testimoni”.

Papa Francesco usa tre parole per esprimere cos'è la missione oggi; noi ci siamo permessi di usarne qualcuna in più e soprattutto di provare a raccontarvi storie vere ed esperienze reali di persone a noi vicine che creano missione. Credenti che ricevendo in dono il Vangelo e riconoscendone la verità e la preziosità ne hanno fatto il criterio delle loro scelte e non possono fare a meno di indicarlo agli altri... anche con la vita non solo a parole.

Con riferimento alla missione nella lettura degli articoli che provate a rispondere alle

domande: *“Chi, come, dove, quando e perché”*; scoprirete, scopriremo quanto bene c'è attorno a noi e che la missione è possibile per tutti, ogni giorno, ovunque siamo.

Ogni vita credente è intrinsecamente annuncio e missione e ciascun cristiano è anche chiamato ad accompagnare la missione della Chiesa con la preghiera e con la carità.

Esprimiamo gratitudine e stima a tutti i missionari e le missionarie sparsi in tutto il mondo.

Ed anche a voi, cari amici, che con generosità e attenzione sostenete le missioni della nostra Congregazione, grazie! La missione procede così; insieme, comunitariamente.

Buon impegno missionario!

Madre Angela, le Suore, la Redazione



VITA D'ISTITUTO

DI ME SARETE TESTIMONI - Vite che parlano

Carissime sorelle, amici e benefattori ancora una volta la Chiesa ci invita a riflettere, pregare ed accogliere la chiamata personale e comunitaria ad essere sempre più, nella chiesa, nel mondo, nelle nostre case “testimoni credibili del Vangelo”! È questa la missione di ogni battezzato!



Anche Madre Ada, fondatrice del nostro Istituto, ha vissuto e proposto alle sue figlie di imparare, alla scuola di Gesù e di Maria, a diventare ed essere sempre, in ogni tempo ed in ogni luogo (negli asili, oratori, teatri, stabilimenti, con gli ammalati, nelle parrocchie), testimoni semplici ma autentiche dell'amore di Dio per ogni uomo;

una missionarietà fondata su un “triplice apostolato santo: preghiera, buon esempio, parola in azione”. (dal Direttorio)

L'ottobre missionario prende come riferimento il Messaggio che Papa Francesco ha scritto per la giornata missionaria mondiale 2022 che porta il titolo “Di me sarete testimoni” (At 1,8).

Il Papa dice: “Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre (cfr. Gv 20,21) e, in quanto tale, è il suo “testimone fedele” (cfr. Ap 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. La Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'identità della Chiesa è evangelizzare”.

È un mese che si inserisce nel contesto di importanti eventi di cui ne ricordiamo alcuni.

II FESTIVAL DELLA MISSIONE a Milano.



Festival

della

Missione

MILANO • 29 SET / 02 OTT DUEMILA22

Un evento nazionale il cui obiettivo è offrire occasioni di riflessione, approfondimento e festa, testimoniando l'impegno missionario e solidale della Chiesa Italiana nel mondo e il cui tema è "Vivere per Dono". Anche noi saremo presenti alla mostra di questo Festival con due video della comunità di Suor Gabriella Orsi da Haiti e di Suor Giusy Riva dall'Argentina.

IL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA ITALIANA che nell'anno pastorale 2018-2023 prevede un approfondimento della fase di "ascolto" iniziata nel precedente anno pastorale: la vita di ogni uomo e donna è preziosa e ha qualcosa di significativo da offrire.

In particolare in questo mese vogliamo rivolgere a tutte le comunità cristiane un invito a "mettersi in ascolto" delle vite di tanti missionari e del loro "camminare insieme" con le Chiese che sono chiamati a servire: sono vite che hanno tante cose da dirci, sia come testimonianze personali di fede e di servizio all'evangelizzazione, sia come esperienze di Chiese particolari che si impegnano a vivere la sinodalità.

Le loro esperienze di evangelizzazione sono importanti anche per le nostre comunità: sono "vite che parlano", che parlano di Cristo risorto e vivo, speranza per tutti gli uomini del mondo.

Sull'esempio dei missionari vogliamo anche noi imparare a far sì che le nostre vite "parlino" e siano, pur nella semplicità, una testimonianza del Signore Gesù e del suo

amore. (da una riflessione di Don Giuseppe Pizzoli)

Nelle giornate di Formazione, di spiritualità missionaria, che si sono tenute ad Assisi in agosto a cura di Fondazione Missio, la teologa Laura Verrani introducendo la lectio del mattino, ha detto: **le "vite che parlano" nella Bibbia** sono molte, praticamente tutte, perché ogni personaggio, anche marginale, porta alla luce un dono, un aspetto, una Parola che fa luce sul cammino dei credenti di ogni tempo e di ogni luogo.

E ripercorrendo alcuni tratti della vita di san Paolo ha detto ancora: "ogni vita che si apre alla relazione profonda con Dio è parte della storia della salvezza, storia di Dio e degli uomini, vita che dice al mondo che è possibile vivere in modo diverso, pienamente umano e insieme evangelico, cristiano, divino.

Paolo è un uomo che ha vissuto "di corsa": *Soltanto questo so: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 13-12).*

In fondo guardare a lui dovrebbe farci sentire il suo incoraggiamento appassionato a fare altrettanto, a partire, muoversi, camminare nella luce del Vangelo, allungare il passo, diventare "atleti di Cristo" fino a saper correre.

La corsa è l'andamento degli amanti che desiderano intensamente stare insieme: Trascinami con te, corriamo, esclama la Sposa del Cantico dei Cantici (Ct 1,4).



Che la nostra vita, come quella di Paolo, sperimenti l'attrazione forte dell'Amore di Dio, che mette le ali ai piedi, trascinando nella corsa anche le vite più incerte".

Papa Francesco termina il suo messaggio per la GMM 2018 con queste parole: *"Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in*

cammino: Fossero tutti profeti nel popolo del Signore! (Nm 11,29).

Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra".

Carissimi tutti, accogliamo con generosa docilità l'invito ad essere oggi e sempre **TESTIMONI DI GESÙ!**

Madre Angela e Consiglio

TENEBRE E LUCI

In ricordo di suor Luisa Dell'Orto

Era il 25 giugno 2018, un sabato come tanti altri. Dopo il pranzo, come al solito, uno sguardo al telefono per rispondere agli eventuali messaggi. Dall'Italia, un messaggio di una consorella ci mette in allarme: "cos'è successo a suor Luisa Dell'Orto? Se la caverà? Voi sapete qualcosa? Noi non sapevamo niente. Il messaggio ci ha sorprese e allarmate. Abbiamo subito cercato di chiamare qualcuno per avere notizie.

Purtroppo ci hanno confermato la notizia dell'accaduto: suor Luisa era stata uccisa. Come, da chi e perché, restavano ancora

domande senza risposte. Sono già passati tre mesi, si è avuta solo qualche informazione in più sulla dinamica del fatto. Restano ancora due grossi interrogativi: da chi e perché? Si riuscirà ad avere la risposta? A volte si vorrebbe non credere all'evidenza dei fatti! Abbiamo perso una persona cara, una sorella che, a distanza, ci aiutava in diversi modi. A suor Luisa era stato chiesto di aiutarci a conoscere gli aspetti della vita religiosa in Haiti. Per questo e per altri motivi, nei primi anni del progetto, era venuta più volte a visitarci.



tutto la gente ha comunque voglia di vivere, di farcela e quando si presenta l'occasione, festeggia! Dopo alcuni rinvii dovuti al Covid, finalmente domenica 10 luglio "1° GRADUATION" del nostro corso di taglio e cucito! 12 allieve hanno ricevuto il diploma! Una festa decisamente voluta dalle interessate. Ridimensionata rispetto ai loro desideri iniziali, per motivi economici,

Anche nell'aspetto pratico era di grande aiuto. Ci sbrigava la burocrazia dei vari permessi di soggiorno e, non da poco, ci comprava quei generi alimentari che non si trovano a Mòl. La sua tragica morte, ha fatto di suor Luisa, Piccola sorella del Vangelo, una grande testimone di quel Vangelo che ha vissuto e incarnato nella concretezza della vita. Ferma, discreta e schiva, è apparsa grande nella sua piccolezza. Intanto nella capitale i disordini e la violenza continuano. In un comunicato dell'8 settembre, i Vescovi haitiani denunciano: *"...situazione brutta e insicura che grida forte ovunque, mostrando come lo Stato non è capace di guidare il Paese come andrebbe fatto"*. La gente comune, se non ha l'incertezza del vivere, perché situato in una zona tranquilla (per il momento), ha però l'incertezza di quanto può comprare al mercato, perché il continuo aumento di prezzi, rende faticosa la vita. Qui a Mòl, le giornate scorrono con il loro regolare ritmo, influenzato comunque dall'economia generale. Nonostante

ma comunque ben preparata. Tutti gli allievi dei tre corsi sono stati invitati alla Santa Messa in parrocchia per ringraziare il Signore. Nel pomeriggio poi si è svolta con solennità la cerimonia della consegna dei diplomi. Un momento bello in cui la soddisfazione per aver raggiunto un traguardo, ripagava l'impegno di ognuna. Anche noi abbiamo gioito per questo semplice, ma significativo risultato. Ben riuscito anche il corso estivo di "uncinetto". Una trentina di bambine, ragazze e ragazzi, hanno partecipato con interesse. Chi aveva già partecipato negli anni scorsi, ha cominciato a realizzare diversi lavori; borsette, cappellini...





Le più esperte si sono cimentate in lavori più impegnativi: gonne, orecchini e altri oggetti carini. Questo metteva impazienza in chi doveva ancora imparare a fare la catenella e già voleva iniziare la borsetta per poterla sfoggiare. Le più intraprendenti e con uno spiccato senso degli affari, hanno saputo trarne vantaggio vendendo i piccoli lavori realizzati. Non mancano le piccole gioie che sperimentiamo visitando le famiglie dove siamo sempre ben accolte anche solo per un saluto, una preghiera, una caramella. Sono momenti in cui condividiamo vita e fede! Una fede che sostiene la loro fatica quotidiana. A volte la comune espressione BONDYE KONNEN = IL SIGNORE CONOSCE, la

si percepisce come un'espressione che dice la loro fiducia e speranza nel Signore. Il Signore sa, quindi... Un fiammifero acceso sembra poca cosa... ma ha la forza di illuminare le tenebre e riaccende la SPERANZA. Il cardinal Martini era convinto che *"la speranza è il primo dono della consolazione, ancor più dell'aumento della fede e carità"*. Si riprende fiato, si riprende fiducia. Ringraziamo il Signore perché ci affida questa missione. Ringraziamo anche ciascuno di voi perché, sostenendo in diversi modi questa nostra presenza, ci permettete di concretizzarla.



Mési Anpil! BONDYE BENI NOU!

suor Gabriella e comunità



VIAGGIO IN ARGENTINA

Carissime e carissimi, vi raccontiamo ciò che ci ha coinvolto e anche un po' la cronaca del nostro viaggio in Argentina, dove sapete è presente e opera come missionaria "ad gentes" la nostra consorella suor Giusy Riva, in una comunità intercongregazionale con tre sorelle Missionarie della Consolata di Torino, suor Hannah, suor Luisa e suor Lola .



Siamo arrivate a Buenos Aires domenica 11 settembre. All'aeroporto ci attendevano suor Gabriella e suor Nair, siamo poi state accolte con calore e gioiosa fraternità nella comunità di Moreno, con loro abbiamo condiviso momenti di fraternità e di preghiera. Mille attenzioni ci hanno circondato e continuano ad esserlo.

Da Moreno ci è stato fatto dono di un pellegrinaggio mariano al Santuario di Lujan, bellissimo. Abbiamo vissuto un momento di intenso affidamento alla Madonna, anche per voi tutte e tutti.

Martedì 13 settembre siamo partite alla volta di Isla de Cañas, la comunità dove vive suor Giusy, un viaggio impegnativo e anche un po' da "brivido".

Lungo il percorso ci ha accompagnate un interminabile corteo di pellegrini che si recavano a Salta per onorare e pregare

"El Señor e la Vergin del Milagros".

Veramente commovente, chi a piedi, chi in bicicletta, chi a cavallo. Ci ha commosso profondamente la semplicità con la quale questo popolo, attraverso le tradizioni, sa esprimere intensamente la fede.

A Oran ci attendevano suor Giusy e suor Anna con il loro

"carro", un incontro bello e abitato anche da tanta commozione, poi uno squisito gelato consumato insieme, prima di partire verso la meta: Isla de Cañas.

Con la guida spedita e - per certi versi - spericolata di suor Giusy, che sosteneva bene lo slalom tra le numerose mucche e cavalli che pascolavano liberamente sulla strada sterrata. Dopo un'intera giornata di viaggio finalmente a Isla de Cañas! Anche qui abbiamo trovato sorelle accoglienti e capaci di farci sentire "a casa", anche la gente della parrocchia ci ha accolto con calore e affetto.





Questa esperienza di fraternità intercongregazionale è stata accompagnata da un “angelo custode davvero speciale”: Suor Gabriella Bono, la Madre Regionale per l'America, che non sappiamo davvero come ringraziare.

Ci ha introdotto nella dimensione culturale e sociale di questi popoli indigeni, descrivendoci, con partecipazione affettiva, anche tutte le sofferenze subite a causa dei “grandi della terra”. Una Missionaria dal cuore grande come il mondo. Abbiamo trovato suor Giusy in grande forma, serena e ben inserita nella comunità religiosa composta da suor Hannah che è l'animatrice, suor Maria Dolores e suor Luisa Piera, una comunità che vive una fraternità fondata sul Vangelo di Gesù e al servizio generoso dei fratelli e sorelle delle varie parrocchie. Seguono tutte le espressioni liturgiche e formative. È una comunità molto viva e attiva pastoralmente a tutti i livelli.

Questa esperienza di comunità intercongregazionale ci fa gustare la bellezza

di dedicarci tutte alla testimonianza del Vangelo, potenziando la varietà dei Carismi, condivisi nella conoscenza e nella stima tra la gente, ma soprattutto nella testimonianza della fraternità. Quello che ci sembra di aver goduto molto sono le manifestazioni di fede alle quali abbiamo partecipato, sono parte viva di espressioni religiose veramente solenni di un intero popolo. Giovedì il piazzale della Cappella di Cortaderas si è riempito di pellegrini che arrivano da ogni parte, con i loro tipici e bellissimi costumi di svariati e di vivaci colori. Inizia una lunga processione con le statue, vestite a festa del “Señor j Virgen dei Milagros” e con canti e preghiere si giunge al luogo dove poi è stata celebrata la Santa Messa. Tutto questo è stato vissuto nel pomeriggio anche a Isla de Cañas, dove si è ricordato anche, in modo solenne, l'anniversario del martirio della Beata Leonella Sgorbati, una Missionaria della



Consolata, morta martire in Somalia. Ciò che abbiamo trovato è una comunità religiosa che testimonia la bellezza di vivere in fraternità e appartenere a Gesù. Abbiamo visto una chiesa viva, con molta partecipazione di laici

che animano in prima persona le liturgie, omelie comprese, con impegno e serietà. Ringraziamo di cuore il Signore per il dono di suor Giusy, inserita in questa chiesa attenta ai poveri e capace di stimolare partecipazione e corresponsabilità. Come è bello imparare ad accogliere e stimare le diversità, anche se forse non sempre è facile, ma dobbiamo riconoscere sia una vera ricchezza, che promuove comunione, reciprocità e stima. I popoli che noi riteniamo tra i più poveri, hanno tantissime ricchezze da offrire a noi e per saperle cogliere occorre avere un cuore grande e lo sguardo profondo, che solo la fede sa donare. Grazie al Signore per questa esperienza vissuta nella comunità con suor



Gabriella, che ci ha accompagnate, grazie a suor Hannah, suor Maria Dolores, suor Luisa Piera, grazie a suor Giusy per la sua generosa ed anche appassionata dedizione nella missione ad gentes. Un grazie grande grande anche a suor Gabriella Orsi, che ad Haiti vive l'esperienza missionaria. Anche lei in una comunità intercongregazionale. Attraverso loro il nostro piccolo Istituto ha due finestre aperte sul mondo.

Un caro saluto a tutti.

Madre Angela, Suor Rina, suor Giusy e tutta la Comunità di Isla de Cañas



LA MIA MISSIONE IN TUNISIA:

Testimoniare Gesù nella fraterna convivenza con i Fratelli Islamici

Eccomi dopo quasi quattro anni di presenza missionaria in Tunisia. Non ho grandi e belle avventure da raccontare. La missione qui si svolge attraverso la normalità del vivere quotidiano, intessendo rapporti di cordialità e amicizia con la gente, nelle opere di carità e nella preghiera comunitaria e personale.

Una preghiera cristiana che, in questa linea, si lascia provocare anche dai cinque richiami quotidiani del Muazzin che dalla Moschea richiama i fedeli musulmani alla preghiera.

Per comprendere il senso della missione in questo Paese è utile anche uno sguardo alla storia religiosa e umana in questo Paese.

La Tunisia ha una storia di incontro di popoli, culture e religioni che fanno di questo Paese un ponte tra l'Oriente e l'Occidente. La convivenza ha avuto dei momenti drammatici e altri sereni e esemplari. Il cristianesimo in Tunisia ha un lungo e ricco cammino che lascia tracce di grande valore spirituale e storico. La Chiesa è qui dall'inizio della sua storia e ha generato santi, papi e molti martiri. Ci restano eloquenti ed emozionanti testimonianze nei diversi siti archeologici di epoca romana e bizantina e in molti scritti. Con l'arrivo dell'Islam il cristianesimo autoctono, già provato da alcune divisioni interne, è praticamente scomparso.

Ma è sempre rimasta una presenza attraverso i mercanti, i militari, gli schiavi, i religiosi.



Questa presenza si è arricchita con l'arrivo, nel corso degli ultimi secoli, di numerosi europei, soprattutto di italiani e francesi. Poi, quando la Tunisia ha ottenuto la sua indipendenza, la maggioranza degli stranieri ha lasciato il Paese e la presenza della Chiesa si è notevolmente ridotta. Oggi la Tunisia conta circa 12 milioni di abitanti. I cattolici sono circa 25 – 30.000, quasi tutti stranieri e provenienti da 70 Paesi diversi, ma solo circa il 10% sono praticanti: 120 preti, religiosi, religiose e laici in missione. Per il resto, lavoratori legati a società straniere, studenti subsahariani, diplomatici, donne straniere in matrimoni misti, rifugiati politici, discendenti di antiche famiglie di origine europea.

La nostra Chiesa è dunque multi-etnica e multiculturale e questo permette incontri e scambi interessanti e belli. Cattolici e musulmani immigrati trovano accoglienza presso le parrocchie rimaste (10 in tutta la Tunisia), i centri Caritas, i centri di studio. Essi sono anche accompagnati ad inserirsi nella realtà locale attraverso corsi di lingua di arabo tunisino e diverse iniziative culturali. La Chiesa qui è allo stesso tempo al servizio della popolazione tunisina attraverso le sue scuole, le sue apprezzate biblioteche, i centri di studi arabi e le associazioni caritative.

Così la mia missione in questo Paese si inserisce in questa linea di rispettoso dialogo quotidiano con l'ambiente che ci circonda e attraverso la testimonianza della carità cristiana, che si fa concreta in gesti e atteggiamenti che, in questo contesto, possono far passare il messaggio evangelico di Gesù senza nominarne il nome.

Una delle ultime esperienze di condivisione l'ho vissuta in occasione di una semplice

gita organizzata con altre missionarie per il personale dipendente e i volontari, uomini e donne, della Caritas diocesana che operano in ambienti diversi. Durante la giornata abbiamo voluto ritagliarci uno spazio di condivisione in cui ciascuno potesse presentare il proprio impegno e i motivi che lo animano. Ho così avuto la gioia di ascoltare da persone musulmane belle e convincenti testimonianze di dedizione gratuita a chi è nel bisogno: migranti e popolazione locale, ma anche in iniziative di formazione umana e culturale per bambini e giovani di famiglie povere. Tutte avevano il profumo di autentico spirito evangelico. Un esempio fra gli altri, tutti ugualmente molto belli: un giovane musulmano, Khaleb, che ha studiato in una scuola cattolica e che è rimasto colpito dai quotidiani gesti di vicinanza e di carità delle suore missionarie verso chiunque avesse bisogno, al termine degli studi ha voluto continuare a donare saltuariamente un po' del suo tempo per qualche servizio. Infine ha deciso di

dedicarsi in modo più regolare ed è divenuto uno degli animatori responsabili di un centro educativo per bambini e ragazzi di periferia e di formazione al lavoro per le donne di famiglie povere.



E lo fa con sentimenti e vera passione “cristiana” pur continuando a restare un bravo musulmano. Di esempi simili ce ne sono molti e dicono un po’ il senso della nostra missione in questa terra musulmana: lavorare insieme, far passare la bellezza del

messaggio di Gesù per costruire, nel nome di Dio, un’umanità più fraterna e solidale.

Sr. Rosangela Ratti

Missionaria dell’Immacolata, Pime

I MIEI 25 ANNI DI VITA RELIGIOSA: Ringraziamento, Ricordo e ancora Dono!

Mi sono chiesta tante volte quest’anno cosa significasse per me festeggiare 25 anni di vita religiosa. Non ho avuto una risposta, ma tanto da ringraziare, tanto da ricordare e tanto da donare ancora.

Ringrazio il Signore che mi ha invitata a seguirlo in modo particolare: totalmente donata alla sua volontà, essendo felice di andare dove lui mi vuole, anche lontano da tutto ciò che amo, per amare ancora di più.

Ricordare. Ne ho fatta di strada in questi 25 anni; non solo geograficamente, ma anche interiormente. Vivere per tanto tempo in una terra straniera e tra gente di un’altra cultura (nel mio caso più culture diverse) modifica il modo di vedere il mondo e di valutare gli avvenimenti, apre la mente ed il cuore all’accoglienza e alla misericordia, ridimensiona molto il senso di superiorità che spesso noi occidentali ci portiamo a “spasso” per il mondo. Un esempio interessante è stato quando con le ragazze mi sono cimentata nell’origami: mentre facevo tutte le mie dimostrazioni armata di fogli colorati, loro, in pochi minuti, con le foglie dell’albero di cocco, hanno costruito uccellini, eliche che

giravano col vento e cappellini a visiera con decorazioni floreali!

Quando mi è stato detto che sarei stata mandata alle Isole Salomone, prima di tutto mi sono chiesta dove mai fossero queste isole! Guardando sul planisfero ho visto che erano giusto dei puntini immersi nell’oceano Pacifico e mi sono chiesta ancora: “ma cosa ci sarà mai su quei puntini, nemmeno i miei piedi ci stanno...e poi non so nuotare!”. Non pensavo ci fosse così tanta bella gente, allegra e colorata, accogliente e sempre sorridente, e tutti ti danno il ‘buongiorno’ quando ti incontrano per strada, anche se non ti conoscono e ti dicono pure dove stanno andando!

Ho scoperto che bisogna accogliere per essere accolti. Bisogna fare esercizio di umile ascolto, silenziosa osservazione, tenendo il cuore aperto per apprezzare la bellezza che ogni cultura ha in sé, essendo frutto di vita, di gioie e dolori, di amori e di lotte per costruire relazioni e far crescere le nuove generazioni al meglio. Ho imparato anche che bisogna imbrigliare la naturale tendenza di fare paragoni o di giudicare, solo così ci si

può veramente sentire a casa ovunque.

Ho trovato che il Signore già giocava coi bambini delle Salomone, abbracciava i cuori delle mamme che perdevano i loro figli o i mariti in mare nelle tempeste improvvise, benediceva i raccolti degli orti e sorrideva ai giovani quando cominciavano a guardarsi gli uni gli altri con amore.

Si lasciava amare con canti melodiosi e danze accompagnate da incredibili strumenti musicali. Ascoltava le preghiere ed asciugava le lacrime dei cuori affranti. Sì il Signore era già a casa sua sui puntini immersi nell'oceano Pacifico.

Donare ancora...può sembrare un luogo comune il dire che si riceve più di quello che si dona, ma è vero. Quello che ho sperimentato in questi anni, soprattutto in missione, ma anche quando ero in Italia, è che la consapevolezza del ricevere tanto

rende sempre più desiderosi di donare.

Il dono che il Signore mi ha fatto della vocazione è immenso, rende la mia vita pienamente realizzata, tanto che non so cosa fare per poterlo ringraziare, se non fare totalmente la sua volontà, nelle mie possibilità, capacità, piccolezze e fragilità.

Il giorno della mia prima professione non avrei minimamente immaginato che avrei festeggiato il mio giubileo d'argento a più di 20.000 chilometri di distanza da dove mi trovo, su di un'isola tropicale, con danze e costumi colorati...e in inglese misto a pijin!

Il Signore fa fare cose pazze...ed è bello fare pazzie per il Signore!

*Suor Anna Maria Gervasoni
Missionaria salesiana
da 16 anni nelle Isole Salomone*



TESTIMONI: DISCEPOLI MISSIONARI DAL NIGER

Il mese di ottobre di quest'anno 2018 con la Giornata Missionaria Mondiale è segnato dal ricordo e dall'immagine di Luisa Dell'Orto, piccola sorella del Vangelo, uccisa ad Haiti il 25 giugno scorso.

Alla scuola del Maestro e con in mano il Vangelo, ha vissuto la sua vita a servizio dei poveri e aiutando i giovani che vogliono diventare preti, a usare la ragione per essere totalmente a servizio del popolo per conoscere e seguire Colui che è Via, Verità e Vita. È questa la vocazione del cristiano, da sempre e in modo particolare nella storia di oggi: essere discepolo - missionario!

Fortunatamente nella storia dell'umanità abbiamo avuto un Uomo Perfetto, il Modello, e noi cristiani lo conosciamo: si chiama Gesù di Nazareth. La sua conoscenza ci porta alla imitazione e ci infonde la voglia di farlo conoscere agli altri, dovunque, perché siano "perfetti" e contenti. Ecco la testimonianza e la missione. Allora comprendiamo perché noi, la Chiesa, il Corpo di Cristo di oggi, ci ritroviamo con Lui concretamente (nei Sacramenti), ascoltiamo la Sua Parola (la Bibbia) nelle celebrazioni liturgiche, diventando sempre più simili a Lui, così da essere testimoni viventi di Lui oggi. Allora, come Lui e con Lui, ci mettiamo in movimento e viviamo pienamente e concretamente la vita di ogni giorno, come tutti e con tutti, dovunque. Questa esperienza di celebrazione e di

vita concreta e quotidiana vissuta con Lui, guardando a Lui, ci fa scoprire il segreto, il fine del suo vivere: aiutare gli altri! Alla luce di tutto ciò possiamo capire allora il senso e il fine del nostro esistere. Abbiamo ricevuto in dono la vita, abbiamo ricevuto in dono la fede, viviamo per "donare" la vita e la fede. E in questa avventura attraente e affascinante che ci è dato di vivere, c'è una Presenza tanto grande quanto continua, efficace e feconda: lo Spirito Santo!

Allora riprendiamo, continuiamo, iniziamo la sfida della vocazione di discepoli - testimoni - missionari dove si è fino ai confini del mondo. Tu dove sei, nel tuo paese, nella tua comunità, in famiglia, a scuola, nel lavoro,





nella professione, come pensionato, in salute o nella malattia, in tempo di pandemia, di guerra, di crisi sociale, economica e religiosa. Io, qui in Niger, paese povero, terrorizzato, sfruttato, colonizzato, corrotto, dove una piccola comunità cristiana (1%) cerca di essere testimonianza di Gesù di Nazareth.

Con suor Luisa Dell'Orto, brianzola, che dal cielo ci accompagna, dopo aver seguito Gesù il Maestro, a Lomagna, in Camerun, in Madagascar, ad Haiti per 20 anni, fino al dono della vita. Sempre avanti!

Don Giuseppe Noli

LA VITA DIFFICILE A CUBA DOPO LA PANDEMIA

Il nostro saluto carissimo, mio e della comunità, a tutti voi che ci accompagnate con amicizia, con solidarietà, nella preghiera. Rientrato dalle vacanze che ho fatto tra voi in maggio-giugno, le cose sono andate peggiorando sempre più nel paese.

Blackout ogni giorno di 5 ore in 5 ore, benzina razionata, code quando arriva qualcosa nei negozi, e tutti che se ne vanno o vorrebbero andarsene. Soprattutto giovani e le forze migliori del paese.

Per darvi un'idea della situazione, vi racconto di quanto successo in questi ultimi giorni, proprio per la festa della Virgen de la Caridad del Cobre, patrona di Cuba, che abbiamo



Incontro con la terza età



Il nostro gruppetto di giovani

celebrato giovedì 8 settembre, anche con la processione che abbiamo potuto fare domenica 11 (è l'unico atto religioso pubblico, per strada, che possiamo fare) dopo i due anni di Covid.

Idiaconiche hanno accompagnato al santuario del Cobre le migliaia di pellegrini venuti da tutta Cuba in questi giorni, dicono che non hanno mai visto così tante lacrime, il pianto di uomini, donne, giovani, davanti alla Virgen de la Caridad, per la vita difficile che stiamo vivendo, per chi ha lasciato e sta lasciando il paese per migrare, illegalmente, molte volte con tanti rischi per la vita, soprattutto verso gli USA. Ebbene in questa festa della Patrona di Cuba ci ha lasciato Alejandro. Era un giovane di 31 anni, padre di un bimbo di 5 anni, professore all'università

qui a Contramaestre, della nostra comunità. Dopo essersi sentito male è stato ricoverato qui all'ospedale, dove è rimasto una settimana senza che gli si facesse nulla, perché non c'è nulla, non gli hanno fatto esami perché non c'è il materiale per farli, non gli hanno dato medicinali, niente, solo in osservazione. Così è la situazione in vari ospedali, manca di tutto, chi deve fare una iniezione deve portare lui siringa, cotone, cerotto... Alejandro peggiorava, aveva paura, e con lui i suoi familiari. Si voleva trasferirlo a Santiago, però a Contramaestre, municipio di 103.000 abitanti, non c'è l'ambulanza, anzi ce ne sono più di una, tutte rotte. Quando da Santiago alla fine sono venuti a prenderlo, ormai era tardi, tutti gli organi vitali erano compromessi, è morto. Di che cosa, ancora non si sa. Questa è la realtà. È quello che vedo, che sento dalla gente ogni giorno, questa vita



Segno di vita... abbiamo dipinto la chiesa. E anche la inferriata con dei bei colori

quotidiana difficile che sfinisce, perché ogni piccola cosa, dal pane di ogni giorno alle medicine più ordinarie al materiale necessario per una riparazione, tutto è un problema. La luce manca tre volte nelle 24 ore, soprattutto di notte il caldo e le zanzare non lasciano dormire e la gente è estenuata. Tutte queste difficoltà incidono anche sulla vita della nostra comunità cristiana. Abbiamo perso varie persone attive nella comunità, che animavano, aiutavano, creavano... se ne sono andate o all'estero o a Santiago o a La Habana. La comunità si sta riaggregando con non poca difficoltà dopo i due anni di interruzione a causa del Covid e per la fatica del vivere attuale.

La pagina del vangelo che ci ha consegnato la festa della Virgen de la Caridad è quella della Visitazione, una Parola che ho sempre sentito particolarmente vicina a me nei miei anni di missione, perché vi trovo il senso del mio cammino missionario. La visita di Maria a Elisabetta ci orienta, come

piccola chiesa di Contramaestre, a uscire per incontrare e accompagnare, e a vivere il servizio e la carità. È su questo sentiero che cerchiamo di camminare in questi tempi di fatica, di sofferenza, di sfiducia, di paura. Alla sera, quando già è buio, e non c'è la corrente, i miei vicini sfuggono dal caldo della casa, si siedono per strada, mettono la musica con l'equipo che va a batteria, e cantano. Questa gente non smette di cantare. Ha ancora cuore e speranza. Ha voglia di vita nuova e ancora credono che è possibile.

Noi stiamo con loro, e cerchiamo di comunicare non noi stessi ma Gesù, il Vangelo, cerchiamo di seminare il piccolo ma potente seme del regno di Dio, con i nostri gesti di solidarietà e condivisione, con la nostra presenza amichevole, con la nostra preghiera di intercessione.

Grazie a voi perché vi interessate, siete attenti al nostro cammino e ci accompagnate.

Don Ezio Borsani

Festa con i ragazzi della catechesi



QUANDO L'ACCOGLIENZA DIVENTA UNA CASA SICURA LONTANA DALLA GUERRA



Un progetto di Croce Rossa Italiana – Comitato di Agrate, per alcune famiglie ucraine.

Dal 22 agosto scorso un gruppo di persone ucraine fuggite dalla guerra ha trovato ospitalità presso il Convento delle Congregazione Religiosa Serve di Gesù Cristo di Agrate.

Le suore del Convento agratese hanno infatti prontamente aperto la loro casa, garantendo un posto sicuro ed ospitale a chi è fuggito dalla guerra.

L'accoglienza è stata possibile grazie alla collaborazione con la Croce Rossa Italiana – Comitato di Agrate, alla quale le suore hanno ceduto l'uso

temporanea dell'ala Noviziato del Convento, al momento in disuso. I volontari hanno così potuto partecipare a un bando della Prefettura di Monza, proponendo ospitalità fino ad un massimo di 32 persone, tra donne e giovani. A distanza di oltre un mese dall'apertura, sono 20 le persone che hanno trovato ospitalità presso la struttura, anche solo per poche notti. Attualmente sono

12 in totale gli ospiti presenti stabilmente in struttura: 5 nuclei familiari, di cui 5 mamme e 7 bambini e ragazzi, dai 5 ai 19 anni.

I rifugiati sono lieti di aver trovato un luogo ospitale e tranquillo che garantisce loro stanze in cui dormire al sicuro, pasti, attenzioni e cure quotidiane. Gli ambienti del Convento sono risultati congeniali all'accoglienza: le mamme e i bambini godono del locale





mensa, di una stanza ludica attrezzata con giochi e televisione, numerosi bagni e docce, di un locale lavanderia, di una stanza personale e dell'area verde circostante alla struttura. I volontari della Croce Rossa di Agrate si alternano per garantire una presenza 24h su 24h in struttura con almeno un operatore. Gli ospiti si stanno integrando a piccoli passi nel tessuto sociale della Comunità ospitante.

Gli adulti hanno iniziato un percorso di studio della lingua italiana, per i più piccoli si sta agendo per un coinvolgimento presso i sistemi scolastici del territorio.

I volontari e gli ospiti non possono che ringraziare le suore della Congregazione Religiosa Serve di Gesù Cristo di Agrate per la grande disponibilità e per l'interesse quotidiano dimostrato.

Serena Leggeri



UNO SGUARDO PANORAMICO SUI CENTODIECI ANNI DI FONDAZIONE DELLE “SERVE DI GESÙ CRISTO”

La nostra fondatrice Madre Ada, nel pieno della sua giovinezza, ha avvertito la necessità di rispondere ai bisogni di una Chiesa in cammino con le difficoltà storiche, sociali ed ecclesiali del suo tempo. Spinta dall'Eucarestia celebrata ed adorata, unita alla passione per la Parola meditata e fatta propria, cominciò a riunire alcune ragazze e costituì successivamente le “Serve di Gesù Cristo”. Il nome dice tutto il “programma” da vivere nelle comunità religiose e parrocchie, adattandolo ai bisogni dei tempi. Celebrare i centodieci anni di fondazione è l'occasione per non perdere e per rinverdire il DNA che Madre Ada ha trovato nell'Eucarestia, alimento del suo essere, che si concretizza nella Chiesa in uno stile di carità e fraternità. Per questa ricorrenza abbiamo vissuto un itinerario semplice, ma intenso e significativo:

- **un Musical** nel quale è stata evidenziata la nascita dell'Istituto nel cuore di Madre Ada, in risposta alla sete del cuore di Gesù, percepita nell'adorazione eucaristica;
- **una giornata** nella quale, con l'aiuto di padre Patrizio Garascia, tutte abbiamo rivissuto, pregato e meditato il cammino che ha delineato la nostra Fondatrice per ogni suora e comunità. È stato interessante osservare come, nonostante il passare degli anni e il susseguirsi di Madri, il cammino della Chiesa non abbia mai perso di vista il DNA di Madre Ada.



Ad oggi siamo una piccola navicella che nella comunità è attenta a tutti e a ciascuno: dalla nascita alla morte, dal piccolo al grande, in modalità diverse. Tutto ciò ci obbliga ad avere lo sguardo fisso sul Signore Gesù che ci illumina attraverso lo Spirito Santo e ci aiuta a condurre la rotta, non ad un approdo invisibile e offuscato, ma certo. Il punto di arrivo è “il Tu”, l'Amore Trinitario, che deve passare attraverso “il noi”, chiamati a seguire il progetto che da sempre il Signore ha pensato per noi.

- **la Celebrazione Eucaristica** conclusiva che ha racchiuso il tutto in un rendimento di grazie: il rinnovo di quell'“Amen”, di quel “Si” rivolto a rispondere alla sete di Gesù oggi.

L'Eucarestia ha avuto un prolungamento fraterno: uno scambio di memorie e di luce

per ciò che il Signore nel suo progetto ci chiederà, tra laici e suore.

I 110 anni non sono una fine, ma una tappa per ripartire in sentieri che solo lo Spirito Santo sa.

A noi è dato di leggere i segni e di fidarci, senza timore.

Comunità di Renate

Gli atteggiamenti con i quali abbiamo vissuto questa memoria sono lo stupore e il rendimento di grazie. Fare memoria ci richiama le parole di Gesù nell'Ultima Cena: *fate questo in memoria di me.*

È un richiamo a saper leggere la storia di questi 110 anni di fondazione come la storia di Dio che Madre Ada ci ha trasmesso.

Ci hanno coinvolto tutte le proposte, sono state preparate con cura e attenzione, dalla Liturgia Eucaristica, alle relazioni e al musical. Le riflessioni di Padre Patrizio Garascia e di don Angelo Puricelli ci hanno spronato a essere suore gioiose che hanno il fascino di essere innamorate di Gesù come Madre Ada, che aveva una profonda relazione con Gesù e "una santa passione per i figli dello Sposo".

Anche lo spettacolo è stato molto bello. Gli attori hanno saputo trasmettere con arte, passione e delicatezza i sentimenti, i desideri e i sogni di Madre Ada. Hanno saputo far emergere la bellezza di una ragazza coraggiosa, aperta, capace di superare gli ostacoli e di compiere scelte importanti.

Rendiamo grazie al Signore e alla Vergine Maria per la nostra appartenenza alla Famiglia religiosa “Serve di Gesù Cristo”.

Siamo grate a Madre Ada che ha saputo accogliere e credere nel sogno che Gesù le ha affidato.

Un ringraziamento a Madre Angela e a tutte le sorelle che hanno aiutato a preparare questa bella festa di grande memoria.

Comunità di Sedriano

Nel corso del 110 anno di fondazione del nostro Istituto a Casa Madre abbiamo ricevuto visite importanti e significative.

Abbiamo avuto la gioia e l'onore della presenza di **Madre Simona Brambilla, madre generale delle Suore Missionarie della Consolata.**

Madre Simona ha visitato la nostra Casa

Madre, la Comunità Tabor, la Comunità della RSA e la Chiesa di San Pietro. In sala di Comunità dove ci siamo riunite ha dialogato





con noi sulla esperienza che Suor Giusy sta vivendo in Argentina con le Missionarie della Consolata a Isla de Cañas, sottolineando l'intercongregazionalità e l'interculturalità della comunità come esperienza gioiosa, profetica e di testimonianza fra il popolo indigeno Kolla. Ha raccontato anche della presenza delle Suore della Consolata in varie parti del mondo e in modo particolare dell'apertura recente di alcune comunità in Asia. Madre Simona è venuta a trovarci con la sua mamma e ha condiviso con noi la mattinata e il pranzo.

Grazie Madre Simona per essere venuta tra noi!

Anche **Suor Gabriella Bono** delle Suore della Consolata, Responsabile regionale dell'America con le sue Consigliere, hanno condiviso con noi la gioia e la bellezza della collaborazione e accoglienza nei confronti del nostro Istituto e la bella esperienza intercongregazionale che sta vivendo Suor Giusy in Argentina.

È stato un momento semplice, ma bello. Non ricordo di preciso le parole di Suor Gabriella, però mi ha colpito il suo modo di raccontare, il suo entusiasmo e mi sono detta, come è bello incontrare persone entusiaste della loro vocazione e della loro missione.

Mi sono anche chiesta come personalmente io so trasmettere la mia gioia di donna consacrata appartenente al mio Istituto nella vita quotidiana e come so raccontare agli altri il mio cammino. Ho rinnovato il mio grazie al Signore per la mia scelta di vita e per questa apertura intercongregazionale che il Signore ha permesso a noi Serve di Gesù Cristo.

Sr. Isolina Mauri



Con grande gioia il 27 giugno abbiamo ricordato i 110 anni della nostra Famiglia religiosa che Madre Ada Bianchi, nostra Fondatrice, ha dato inizio il 27 giugno 1912 in Agrate Brianza.

In preparazione a questo evento, ogni sorella è stata invitata a rivisitare i Voti religiosi di Castità, Povertà e Obbedienza, rinnovando l'impegno di viverli con radicalità evangelica. La giornata è iniziata con una riflessione tenuta da mons. Patrizio Garascia dal titolo: "Come la nostra fragilità ci chiede di vivere oggi il carisma Eucaristico - Apostolico ricevuto da Madre Ada".

"Stiamo vivendo oggi un cambiamento d'epoca che mette a dura prova la Chiesa. Questo cambiamento storico, che per Grazia stiamo vivendo, è il grande momento della fede, del sì, dell'eccomi, come Maria. È il momento della riscoperta di un Carisma che continua ad affascinare anche oggi.

È dall'EUCARISTIA che nasce, che sgorga l'apostolato e che ne è la conseguenza".
(mons. Garascia)

Madre Ada dice nel Direttorio: "...Entriamo nell'intimità dell'Eucaristia per poterci dare senza riserve nell'apostolato... Lì è la fornace: attingere a Cristo, al suo Cuore per avere la forza di donarsi perché chi incontriamo, incontri Gesù".

"Il vostro è il tempo in cui lasciar marcire quel seme che è il Carisma. È il tempo della potatura, il momento della debolezza è una potatura perché la pianta porti più frutti"
(mons. Garascia).

Nel pomeriggio si è svolta la Celebrazione Eucaristica solenne presieduta sempre da Mons. Garascia con la presenza di parroci e sacerdoti delle comunità dove siamo presenti e nella quale tutte noi Serve di Gesù Cristo abbiamo rinnovato la nostra Professione Religiosa.

È stato un momento significativo e profondo, a mio parere, il più bello della giornata, nel quale ho percepito la presenza di tutta la nostra Famiglia religiosa, partendo da ciascuna di noi, da Madre Ada e tutte le nostre sorelle defunte, il Gruppo Nazareth e tutte le persone, provenienti dalle varie Comunità pastorali e parrocchiali, che hanno voluto condividere con noi questa gioia.

Tutti insieme vogliamo ringraziare il Signore che con il suo amore misericordioso ha guidato e sostenuto il cammino di questi 110 anni.

Con Maria e insieme a Maria diciamo l'anima mia magnifica il Signore, perché ha operato grandi cose!

Suor Maria Teresa Comelli

27 giugno 1912: nasce la prima comunità delle Serve di Gesù Cristo, che - secondo l'intuizione di Madre Ada - fu fondata "per donare a Gesù Eucaristico anime totalmente a Lui consacrate".

27 giugno 2022: dopo 110 anni il Signore ci ha donato i giorni dell'anniversario per vivere un profondo rendimento di grazie. Cuore e centro di questo evento è stata la Celebrazione Eucaristica che ci ha rivelato la bellezza del Mistero Pasquale. Ci siamo sentite coinvolte avvertendo la percezione di una nuova chiamata.

Il programma di questa festa comprendeva anche la rappresentazione - meditazione sulla memoria storica e carismatica di Madre Ada. In questo contesto abbiamo potuto "vedere"

e "godere" i tratti di una donna innamorata di Gesù, come lei stessa conferma quando scrive "vivrò per amarti e per farti amare".

La ricchezza di tutto quanto ascoltato e vissuto in quei giorni di GRAZIA ci ha portato a chiederci: quale messaggio ci ha maggiormente interpellato per condurci a imitare Madre Ada e rispondere nella verità al suo mandato carismatico?

La risposta ci viene dalla situazione globale attuale che richiede una REINTERPRETAZIONE del CARISMA, rivitalizzandolo nel tempo.

Con Maria cantiamo il Magnificat perché la nostra vita sia vissuta per "far piacere a Dio" attraverso la testimonianza dell'ECCOMI nella quotidianità.

Comunità Tabor

110 ANNI! UN BEL TRAGUARDO, UN BEL COMPLEANNO DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE!

Guardando da oggi giorno restiamo sempre ammirate per il coraggio delle prime 4 giovani donne di Agrate, che si sono incamminate su questa nuova strada, ancora non esistente, ma che intravedevano nelle parole ardenti di Ada Bianchi, una strada illuminata da 2 soli: Eucaristia-Apostolato.

Oggi, a 110 anni di distanza possiamo raccontarne la storia, quella degli inizi e quella del "fuoco" che animava Ada Bianchi. Una storia che fa parte di noi.

Per la nostra Comunità di Campofioreno, il programma della festa ha dovuto tener conto di un lutto, quello del fratello di suor

Camilla, (oltre alla morte di suor Rosanna) e del pronto soccorso per suor Irma.

È sempre bello ascoltare da altri la nostra storia! Come è avvenuto con la bella rappresentazione, ad opera della Compagnia Teatro Instabile, della vita di Madre Ada e la presentazione della spiritualità che l'ha animata.

Questo anniversario è stato proprio l'opportunità di considerare il nostro Carisma, oggi che siamo "povere di forze e ricche di anni". Interiorizzare questo è la strada giusta dove la Madre Fondatrice ha cercato di guidarci.

Come esprimere oggi questo dono nella Chiesa?

Mons. Patrizio Garascia nella sua relazione, il mattino del 27 giugno, ha fatto una lettura del tempo attuale, della bellezza sempre valida del Carisma e, considerando la domanda di Nicodemo a Gesù, ha formulato la sua proposta: ha esortato la nostra Congregazione ad "entrare nel grembo" che è il Cenacolo.

Il Cenacolo, dove Gesù Servo ci ha mostrato il vero volto di Dio, che ama e serve l'umanità; il Cenacolo dove ha fatto dono a noi di tutto se stesso; il Cenacolo dove è stata istituita l'Eucaristia. Ritornare lì, ritornare all'Eucaristia, al rapporto personale con Gesù e questo diventa apostolato, in tante forme. Possiamo trovare la caratteristica di questo anniversario nella ri-consegna di tutte a

questo solco di vita, attraverso la rinnovazione dei Voti, che abbiamo fatto durante la Messa del pomeriggio. È stato significativo che questo anniversario sia stato celebrato in giugno, nella festa del Sacro Cuore.

Madre Ada ci ha indicato come nell'Eucaristia vive e palpita il Cuore di Gesù, Gesù Crocifisso con il Cuore aperto dalla lancia. Una devozione nostra, anche questa! Ci ricorda come sia importante ascoltare quanto altri dicono, ma anche come sia necessario riprendere, far diventare nostra carne il tutto, per essere come lo scriba che "dal suo tesoro trae fuori cose nuove e antiche."

Questo anniversario ha rappresentato per noi una gioia e una maggiore consapevolezza del tesoro di cui siamo portatrici, per la Chiesa e per il mondo.

Comunità di Campofiorengo

Riconosco che quando sono venuta a conoscenza della celebrazione dei 110 anni di fondazione della Congregazione i sentimenti che sono passati nel mio cuore

sono stati diversi e non molto entusiasmanti, perché erano sentimenti di piccolezza e povertà.

L'apertura di domenica 26 giugno con la Compagnia teatrale "Instabile", ha cambiato in positivo tutti i dubbi che avevo. Gli attori hanno saputo interpretare in maniera così viva la

personalità della fondatrice Madre Ada, la sua spiritualità Eucaristica Apostolica da far suscitare in tutti i presenti il desiderio che questo carisma continui a brillare sempre



di più nel cuore di ogni Serva di Gesù e nella chiesa. Hanno fatto rivivere come l'amore a Gesù Eucaristia rendeva Madre Ada una donna felice. Le ore passate davanti a Gesù Sacramentato la riempivano di amore e di gioia che lei riversava poi nei vari servizi parrocchiali, ai bambini, ai giovani, alle mamme, agli ammalati, ai poveri.

Far conoscere Gesù, farlo amare, essere attenta ai bisogni dei più poveri, ecco la missione che Dio le affida, ecco la missione di ogni "Serva di Gesù Cristo in qualsiasi luogo del mondo dove il Signore la invia.

Una delle esperienze missionarie dove le suore hanno testimoniato, condividendo questo grande amore a Gesù Eucaristia e ai bisogni dei poveri è il Perù. Un messaggio ricevuto per l'occasione del "Corpus Domini ci ha riempito di gioia: dice così:

"GRAZIAS AMIGOS PORQUE DESPUES DE DOS AGNO HEMOS VUELTO A CELEBRAR CON MUCHA SOLEMNIDAD Y DEVOCION

AL "CORPUS CRISTI" HEMOS APRENDIDO A AMAR AL SANTISSIMO SACRAMENTO GRAZIAS AL EJEMPLO DE LAS HERMANAS SIERVA DE JESUCRISTO; ES NUESTRA GRAN HERENCIA: TODO LO HACEMOS POR Y PARA EL SEGNOR: GRAZIAS EL SEGNOR LES RECOMPENSE SIEMPRE".

(Grazie amici, perché dopo due anni siamo ritornati a celebrare con molta solennità e devozione il "Corpus Cristi". Abbiamo imparato ad adorare il Santissimo Sacramento grazie all'esempio delle sorelle Serve di Gesù. È la nostra grande eredità, facciamo tutto con l'aiuto del Signore e per il Signore, che Dio le benedica sempre).

Con questa gioia nel cuore ringraziamo il Signore per il dono di Madre Ada e, pur vivendo tempi di povertà e piccolezza, preghiamo perché l'amore a Gesù Eucaristia e ai fratelli aumenti sempre di più!

Suor Vita Baraldo

IL MIO CAMMINO CON VOI

Rallegrati sempre, prega continuamente, rendi grazie in ogni circostanza; poiché questa è la volontà di Dio per voi in Cristo Gesù (1 Ts 5, 16-18).

Questo è il messaggio che risuona nel mio cuore mentre ricordo l'esperienza di un mese e mezzo vissuta quest'estate insieme alle suore anziane e ammalate di Casa Madre. Sono una suora indiana, sto concludendo i

miei studi a Roma e presto ritornerò in India. Gioia, preghiera e gratitudine sono i tre elementi fondamentali nella vita di ogni persona consacrata. La gioia di una persona nasce fondamentalmente dal suo amore verso Dio e verso l'uomo. Privi di amore non si può pregare sinceramente e coltivare la qualità della gratitudine.

Sorelle, i vostri cuori traboccano di amore.

Questo è il motivo per cui mi avete accettata e accolta come una di voi, anche se non potevo pormi al vostro livello in molte cose, in particolare nella conoscenza della lingua italiana. Mi avete fatta crescere nell'amore perché mi avete amato. Questo amore l'ho potuto sperimentare molto concretamente negli ultimi due anni consecutivi. Ricordo ancora le parole della Madre il giorno del mio arrivo in comunità: "Anna, questa è la tua casa". E in ogni momento potevo vivere la stessa cosa e godevo davvero della libertà di una figlia. Tutte voi, infatti, avete rispecchiato il nome della vostra Congregazione: "Serve di Gesù Cristo". Sono stata entusiasta e motivata dal vostro modo di vivere: la cura con cui tutte voi vivete il vostro impegno per il Signore, la disponibilità a svolgere i vostri compiti con responsabilità e dedizione e, soprattutto, a trattare tutti con amore e rispetto incondizionati. Non avete mai parlato male dell'altra nella comunità, ma vi siete sostenute e incoraggiate a vicenda con compassione ed empatia.

Ho sempre nel cuore la preghiera di Suor Argentina: "Mio Dio, tutti coloro che oggi vengono in questa casa e tutti coloro che ci aiutano in un modo o nell'altro, siano ricolmi del tuo amore incondizionato, delle tue benedizioni e della tua compassione". Che bella preghiera. Un atteggiamento e una vibrazione così positivi che ho potuto trovare in tutte voi, care sorelle.

In effetti, Madre Angela è stata per me una fonte di motivazione. Ha letteralmente messo in pratica le parole della Bibbia che "l'autorità è per il servizio". È stata un'incarnazione di umiltà, cura e servizio. Madre Angela ha trovato il tempo per correggere il mio lavoro di tesi e mi ha guidato sulla strada giusta per procedere. Grazie per aver camminato un miglio in più per me.

Grazie per tutti quei ricordi meravigliosi che conserverò sempre nella mia vita.

Non mi sono mai arresa solo perché tutte voi avete creduto in me.

Ora sto volando verso i miei sogni. Grazie per avermi aiutata a "volare alto".

Suor Anns Maria Anu Mol



MADRE ADA IN MUSICAL

Il 26 giugno 2022, insieme ai miei compagni di teatro, siamo stati chiamati dalle Sorelle della Congregazione delle Serve di Gesù Cristo di Agrate per rappresentare la vita della loro fondatrice, Madre Ada, in occasione del 110° anniversario della fondazione della Congregazione.

Già dall'annuncio da parte del nostro regista, Filippo Mussi, della rappresentazione di questa figura, tutti ci siamo domandati: Madre Ada? Chi è?

Pur abitando a pochi km di distanza, non avevo/avevamo mai sentito nominare questa Sorella, quindi, giustamente incuriositi, insieme a Filippo abbiamo letto la sua storia. Una bambina che alla nascita il destino ha portato ad Agrate al seguito del padre, nominato medico condotto in quel paese; che dal giorno della sua Prima Comunione (il 5 giugno 1887) a soli 12 anni giura fedeltà a Gesù perché comprende che sarà la sua fonte di felicità; e da quel giorno rincorrerà

questa felicità fino alla fondazione della Congregazione delle Serve di Gesù Cristo il 27 giugno 1912 insieme a 4 sorelle... beh, l'abbiamo trovata straordinaria!

Ma come rappresentare al meglio una ragazza così unica?

Ci siamo interrogati molto di quale rappresentazione creare per questo evento, alla fine abbiamo scelto la semplicità, come lo era Ada.

E abbiamo scelto di far raccontare la sua storia direttamente da lei, dalle sue parole e dalle persone che l'hanno accompagnata nel suo cammino.

Non siamo ballerini, ma per esprimere meglio alcuni passaggi del suo percorso, ci siamo improvvisati tali... insomma, ci abbiamo davvero messo il cuore!

E finalmente il giorno del debutto!

Appena arrivati ad Agrate siamo stati accolti con un tale affetto, con sorrisi meravigliosi (nonostante le mascherine, i sorrisi si



vedevano benissimo attraverso gli occhi che incrociavamo), e l'agitazione si è così trasformata in un impegno: "Oggi dobbiamo davvero dare il meglio!"

E poi in chiesa ci attendeva lei... Madre Ada! Davanti alla sua tomba, qualcosa in me ha sussurrato: "Oggi in scena non saremo soli", e così è stato!

Inizia lo spettacolo, tocca a me "rompere il ghiaccio". Cammino verso l'arpa, in questo momento sono Ada che canta, sola in chiesa "giovane donna".

Che ci crediate o no, l'ho sentita davvero lì, vicina a me!

Ho iniziato a cantare e sorridere, e l'ho fatto per tutto lo spettacolo! Ero davvero felice! Felice di esserci, felice di condividere queste emozioni con i miei amici in scena, felice di vedere la felicità negli occhi del pubblico, felice ed emozionata a cantare "Alleluya" alla

fine, felice di aver sentito l'applauso finale ... felice, e anche commossa.

Anche noi che amiamo il teatro e recitare, a causa della pandemia, da troppo tempo non provavamo una sensazione così bella - la gioia di emozionarci ed emozionare!

Quindi GRAZIE Madre Ada per questa opportunità che ci hai dato nel guidare le tue Sorelle a incrociare il nostro cammino, di averci dato la possibilità di conoscerti e conoscere le tue meravigliose Sorelle e di vivere questa giornata ricca di emozioni per tutti noi presenti.

Buon 110° anniversario, avanti così care Sorelle - il cammino è ancora lungo, ma Madre Ada veglierà, sosterrà e pregherà sempre per tutte voi - e, mi piace pensare che ora pregherà e veglierà anche su tutti noi!

Katia





Ammetto che prima di recitare davanti al pubblico ero in parte preoccupata.

Adoravo i nostri balletti e la nostra energia, ma temevo non fossero nello spirito della giornata nel ricordo di Madre Ada. Ho cambiato totalmente idea, vedendo l'entusiasmo e la gioia del pubblico nell'accogliere le nostre parole. È stato difficile ed un privilegio allo stesso tempo poter interpretare proprio Madre Ada. Le sue parole all'inizio mi sembravano così lontane alla comprensione. Ho dovuto prendermi un momento per analizzare nel profondo la gioia e la convinzione che trapelavano in quelle parole. A quel punto

è stato molto coinvolgente immedesimarsi e capire l'emozione provata dalla vocazione di seguire il Signore. Come ho raccontato ad alcune delle suore che erano tra il pubblico, avevo due zie a cui ero molto legata, che facevano parte del vostro ordine.

È stato bello sentirmi un po' più vicina a loro, capire qual fosse la forza dell'amore verso il prossimo, che forse le ha spinte nella direzione del prendere i voti.

Per concludere, usando delle parole di Madre Ada, sono molto grata al Signore per questi momenti di grazia.

Anna Missaglia

A distanza di qualche settimana, rimane ancora vivido il ricordo di domenica 26 giugno.

Lo spettacolo su Madre Ada, sia nella preparazione che nel debutto, è stato denso e vissuto da tutti noi con trepidante emozione. Perché? Perché la Madre ci parla di felicità, un'esperienza a cui tutti nella vita tendiamo e che ci tocca in prima persona.

L'incontro con le sorelle, e la loro testimonianza, ha reso ancora più concreto questo desiderio, che loro sperimentano nell'incontro con Dio.

E quando si incontra una persona libera e felice delle sue scelte, non si può rimanere impassibili: subito se ne viene contagiati.

Magnificat anima mea Dominum!

Grazie Madre Ada per questo incontro.

Marta

Io sono una missione

Gruppo Nazareth si lascia stimolare da Papa Francesco

👣 IO SONO UNA MISSIONE 👣

AMICI, GESÙ È IL SIGNORE DEL RISCHIO, DEL SEMPRE "OLTRE". PER SEGUIRE GESÙ, BISOGNA AVERE UNA DOSE DI CORAGGIO, BISOGNA DECIDERSI A CAMBIARE IL DIVANO CON UN PAIO DI SCARPE CHE TI AIUTINO A CAMMINARE SU STRADE MAI SOGNATE NÉ PENSATE, SU STRADE CHE POSSONO APRIRE NUOVI ORIZZONTI, CAPACI DI CONTAGIARE GIOIA.

PAPA FRANCESCO GMG 2016

“
#TERRAEMISSIONE

La **missione** è donare aria pura, di alta quota, a chi vive immerso nell'inquinamento del mondo; portare in terra quella pace che ci riempie di gioia ogni volta che incontriamo Gesù sul monte, nella preghiera; mostrare con la vita e persino a parole che Dio ama tutti e non si stanca mai di nessuno.

PAPA FRANCESCO

Io sono una missione?

Ho letto ciò che scriveva Sant'Ambrogio, vescovo di Milano nel IV secolo: "L'educazione dei figli è impresa per adulti, disposti a una dedizione che dimentica sé stessi".

Penso che nella vita familiare bisogna avere una dose di coraggio e dedizione che ogni giorno ti fa cambiare direzione secondo i bisogni degli altri e fa dimenticare i propri. E' una missione continua, che interessa chi hai accanto senza avere in mente voli pindarici, ma nella semplicità della costanza che diventa speranza e gioia.

Sono le piccolezze d'amore che danno forma al bene non detto ma praticato.

Maria

Quando ero ragazzo se pensavo alla *missione* immaginavo *grandi cose*: campi estivi, visite a persone più fragili, attività in oratorio e viaggi più o meno lontani tra persone meno fortunate di noi.

Oggi, che sono un po' meno giovane, riconosco tante povertà e fragilità negli ambienti che quotidianamente frequento: la famiglia, il quartiere, la scuola, il paese. Saper riconoscere queste terre di missione non è sempre facile e per di più, nel tran tran quotidiano, si rischia di rimandare il nostro aiuto a un domani che però non arriva mai.

Uno studente appena arrivato dal Senegal, lamentandosi dei ritmi della nostra società, mi ha detto "Prof, io non ho fretta... Dio mi ha dato il tempo".

Mi ha fatto capire che essere missionari richiede cuore aperto e sguardo attento per riconoscere chi ha bisogno di un po' del nostro tempo... qui e ora! Spesso basta poco per far sentire la nostra vicinanza e, in questa, la Sua presenza.

Emanuele



"Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20).

Io sono una missione ogni volta che non mi faccio vincere dalla paura e tendo la mano al mio fratello in difficoltà, ogni volta che dono un sorriso, un abbraccio e uno spiraglio di luce là dove le tenebre sembrano avere il sopravvento, perché chi ama si mette in movimento.

Io sono sempre una missione, tu sei sempre una missione, ogni battezzato è una missione, Gesù chiama tutti alla missione di annunciare il Vangelo.

Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo.

Ciascuno di noi è una missione perché è frutto dell'amore di Dio.

Giada



Essere missione fa sorgere in me una domanda importante: "Per Chi sono io?". Io desidero che la mia vita sia testimonianza che è bello e importante credere in Qualcuno! La fede che provo a vivere con gioia e semplicità mi fa essere chiesa aperta al mondo, testimone di Gesù sorgente di vita e salvezza per tutti. Desidero che nel cuore di tutti quelli che incontro nel cammino della vita nasca forte la stessa domanda che ha mosso il mio cuore: "Per Chi sono io?".

Luisa

Io sono una missione quando allargo il mio orizzonte, alzando gli occhi dalle mie incombenze quotidiane per posare il mio sguardo sui chi mi sta intorno, accogliendo bisogni e fragilità, pregando per i miei fratelli, da quelli a me più vicino a quelli dall'altro capo del mondo.

Io sono una missione quando, pur nelle piccole o grandi difficoltà, non cedo allo sconforto e continuo, con semplicità e buon esempio, a seminare i semi buoni del Vangelo, consapevole che a portare frutto non è il mio agire ma la grazia del Signore.

Sara



Posso essere missione solo se mi metto alla ricerca di un tu, dell'altro. Spesso mi accorgo di essere troppo ripiegato su me stesso, interamente assorbito dalle mille incombenze quotidiane e di non vedere l'altro e ancor meno di non andarlo a cercare.

Io sarò una missione quando nella mia vita ordinaria saprò fare spazio a chi mi circonda e a chi, nei vari ambiti, condivide le mie giornate. E sarò credibile se saprò farlo *"anche con le parole se necessario"*.

Solo così il mio impegno missionario sarà concretezza quotidiana e non belle parole di cui riempirsi la bocca; sprigionerà dal mio naturale comportamento che porrà gli altri a interrogarsi.

La preghiera sarà il motore di questo impegno.

Marco



Testimonianze di missione dalle nostre comunità parrocchiali

LA CASA DI NONNO CARLO: Uno spazio per bambini ucraini nel centro di Agrate

Casa Nonno Carlo, ad Agrate Brianza, è uno dei due principali centri del sistema di accoglienza dei Pan di Zucchero della Pace che Ai.Bi., grazie alla collaborazione con cittadini, autorità, aziende e volontari, ha messo a disposizione per le famiglie sfollate dall'Ucraina (l'altro è la **Casa della Pace**, a Mulazzano - LO).

Si tratta di strutture completamente arredate, colorate, accoglienti... Insomma, con tutte le caratteristiche per essere chiamate "casa" da chi, purtroppo, la propria casa l'ha dovuta abbandonare e non sa se qualche bomba nel frattempo l'abbia fatta crollare.



Durante la prima fase dell'emergenza, Ai.Bi. ha accolto i componenti di case famiglia e altri profughi, soprattutto donne con bambini, arrivati direttamente in Italia tramite i contatti e i collaboratori dell'Associazione

che da oltre 20 anni è presente con progetti di cooperazione in Ucraina. Qualcuno degli ospiti è rimasto ed è tutt'ora presente, altri sono tornati in Patria o hanno proseguito il loro viaggio verso altre sistemazioni.

Oggi il sistema di accoglienza è passato a quella che si può definire una "seconda fase", coordinata a livello nazionale dalla Protezione Civile. In quest'ambito, Ai.Bi. ha messo a disposizione i posti ancora liberi presso le sue strutture, e nell'ultima settimana di agosto sono arrivati i primi ospiti.

Ad Agrate Brianza, nella **Casa Nonno Carlo**, è inizialmente arrivata una famiglia di **6 persone**, in Italia da 3 settimane, seguita successivamente da **altri due nuclei** composti da mamma, papà e figlio. Casa Nonno Carlo è un grande appartamento messo a disposizione da una famiglia agratese che ha voluto così sentirsi vicina a chi è meno fortunato. La struttura è stata risistemata grazie a una straordinaria "solidarietà diffusa" che ha visto la partecipazione di amici, famiglie e volontari, aziende partner, parrocchia e autorità locali. Tutti hanno molto apprezzato l'accoglienza ricevuta e la sistemazione. La casa si è presentata pulita, colorata e accogliente, tanto che la più piccola del gruppo, non appena entrata, ha

mostrato un sorriso di gioia inequivocabile! Stessa cosa ha fatto suo fratello quando ha visto la sua bellissima cameretta.

Le famiglie arrivano da Odessa e sono consapevoli che le possibilità che torni la pace in tempi brevi non sono molte. La loro volontà è di integrarsi in Italia dove rimanere per il tempo necessario, e lo staff di Ai.Bi., così come le famiglie e le realtà del territorio, sono pronte ad aiutarli in una gara di solidarietà.



Ai.Bi. da parte sua, è molto felice dell'esperienza di Casa Nonno Carlo: pur essendo abituata da anni a gestire strutture di accoglienza che ospitano **nuclei mamma – bambino** in difficoltà, piuttosto che **case – famiglia** in cui ci si prende cura di bambini soli, o, ancora, delle realtà dove alloggiano e vengono seguiti **gruppi di adolescenti**, accompagnandoli verso l'autonomia, l'accoglienza ad Agrate Brianza ha messo in luce uno spirito di collaborazione e una

generosità davvero straordinari da parte di tutti.

È lo spirito che in 40 anni di attività Ai.Bi. ha incontrato in tanti luoghi e tante persone in Italia e nel mondo: nelle **famiglie adottive** che l'Associazione accompagna in tutto il lungo iter adottivo; nelle **esperienze di affidamento** di ormai centinaia di bambini e di famiglie che hanno aperto le porte delle loro case; nei progetti di **Cooperazione Internazionale** in favore dei bambini abbandonati, delle

famiglie e dei care leavers in diversi Paesi dell'Asia, dell'Africa e del Sud America; nelle migliaia di **Adozioni a Distanza** tenute vive dalla generosità di tantissimi sostenitori; nei momenti di incontro e di preghiera de "La Pietra Scartata", l'Associazione di genitori adottivi che è il nucleo

fondante di Ai.Bi.; nei "Pan di Zucchero" che in tutta Italia organizzano attività sul territorio per dare ai ragazzi e alle famiglie un punto di riferimento importante che li aiuti a crescere e dove trovare sostegno.

Quei "Pan di Zucchero" ai quali, in nome della Pace, si è unita anche Casa Nonno Carlo, con i suoi bambini sorridenti e grati.

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini

Adizione: Missione ai piccoli , Missione di genitori

TRE FIGLI RINATI DAL CUORE

La nostra avventura genitoriale ha inizio proprio quando ci siamo resi conto che i figli desiderati non sarebbero arrivati per le “canoniche vie”.

A casa nostra, infatti, la cicogna è arrivata in aereo dalla Lituania! Il parto è avvenuto in un istituto per bambini in attesa di ricevere una mamma e un papà e l’ostetrico è stato il referente dell’ente adottivo che abbiamo scelto per seguirci nell’iter internazionale.

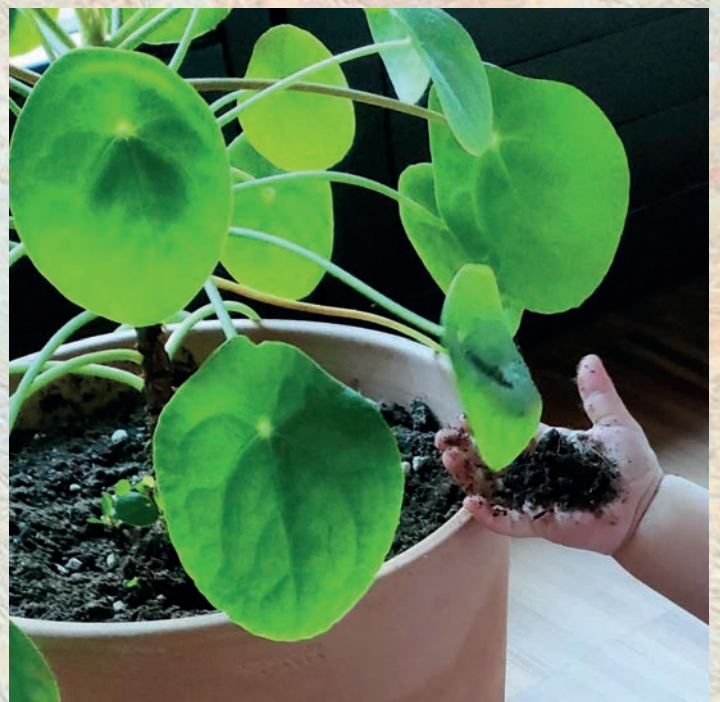
Durante il periodo pre-adottivo ci siamo interrogati più volte sul significato di un figlio. Certo è che il figlio non è una pretesa e non è un dono scontato. Un figlio è un dono che Dio ha deciso di affidare affinché venga cresciuto, accudito, educato, guidato e soprattutto amato!

I figli non sono una proprietà esclusiva: non si possiedono ma si accolgono e si accompagnano nel cammino della vita. E questo i genitori adottivi lo comprendono prima ancora di ricevere il dono tanto desiderato e atteso.

Nel nostro percorso abbiamo avuto la grazia di conoscere professionisti che vivono il loro lavoro come una missione e con umiltà e semplicità ci siamo lasciati guidare fino al giorno in cui abbiamo incontrato i nostri tre bambini che ci aspettavano in Lituania!

Sono passati due anni dall’inizio della nostra vita a cinque e possiamo dire che, certamente, essere genitori adottivi è impegnativo ma è anche un’esperienza di vita unica in cui la presenza e la guida di Dio non mancano mai. Essere genitori adottivi è “sì” una missione ma lo è tanto quanto per i genitori biologici soprattutto nella società odierna in cui i nostri figli hanno bisogno di guide vigili, premurose e presenti. Non se ne parla tutti i giorni, non fanno rumore, ma ci sono tanti bambini nel mondo che attendono una madre e un padre che abbiano il coraggio di donarsi senza calcoli, permettendo così a questi bambini nati da una pancia di rinascere da un cuore.

Rossana e Dario



IL TERZO “SÌ”

È il 22 Maggio 2010 quando ci sposiamo e ci diciamo tre “Sì”: siamo liberi, ci promettiamo fedeltà per sempre, ci apriamo alla vita. C’è una lettura di Isaia che scegliamo per quel giorno, perché ci sembra raccontare come il nostro cammino si è orientato, piano piano, fino a portarci lì: “Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, e le mie vie non sono le vostre vie.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, e i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”. Ancora non lo sappiamo, ma questa lettura ci accompagnerà in alcuni momenti fondamentali della nostra vita insieme: a volte ci consolerà, a volte sarà il nuovo punto di partenza, insomma...

Le cose non vanno sempre come uno se le immagina: abbiamo dovuto ripensare a quei Sì e dirceli di nuovo, provando a intuire nelle vicende della nostra vita le vie e i pensieri di Dio.

Per niente facile!

Ci siamo domandati come poter realizzare “il terzo sì”, come aprirci alla vita ed accoglierla nella nostra famiglia: e ad un certo punto, una scintilla si è accesa. Prima un’idea, poi



“le coincidenze” e alcune persone incontrate, poi un desiderio sempre più chiaro, infine un percorso condiviso che ci ha portato a consegnare la nostra disponibilità all’adozione al Tribunale di Milano. Proprio così: non si decide di adottare un bambino, ma ci si rende disponibili

ad accoglierlo, così com’è, se altri valutano che abbia bisogno di noi e senza avanzare pretese di genitorialità.

“Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi?” Sì!

Quale apertura e accoglienza più grande alla vita potevamo immaginare per la nostra famiglia?

Ed eccoci alle prese con lunghe attese, esami clinici, domande di assistenti sociali e psicologi, relazioni, udienze in tribunale, giudici dal piglio inquisitore...ogni volta non è semplice, ma tutto ci rende sempre più resilienti. Sperimentiamo che tanto dipende da noi, ma altrettanto no. E ci alleniamo continuamente a rinforzare quella disponibilità data all’inizio.

Ma se il nostro fascicolo si fosse perso? Se fosse finito nel cassetto di un giudice che l'ha dimenticato? Se non ci fosse mai un bambino che ha bisogno di una mamma e un papà come noi?

Poi un giorno arriva la telefonata del giudice che ci convoca di lì a brevissimo a Milano, in Tribunale. Domande, altre domande, arriverci. Ma quindi? Boh, magari era solo per conoscerci. Dici? E beh, c'è gente che non è stata chiamata mai, riteniamoci fortunati...e così ci rituffiamo nelle nostre cose.

Dopo due giorni, la vera chiamata improvvisa: "Veniamo a fare una visita domiciliare, per voi venerdì va bene?". Ma come?! Venerdì è dopodomani! Pronti via: grandi pulizie, trasloco immediato di cianfrusaglie... "Mi sa che ci siamo!"

Arrivano, visitano, domande, altre domande, arriverci...vi aspettiamo lunedì in Tribunale, adesso non possiamo proprio dirvi niente ma lunedì vi diremo tutto, cercate di rilassarvi in questo weekend. Figuriamoci.

Cioè noi lunedì diventiamo genitori, e già questo è di per sé sconvolgente: aggiungiamoci che non abbiamo la minima idea di chi...! Eppure nessun timore, nessuno smarrimento. Cuore a mille e una certezza chiara, serena, limpidissima che l'apertura alla vita ci sta portando Vita.

E di questo siamo immensamente grati!
Lunedì arriva in un attimo e l'affetto enorme di tantissimi ci accompagna in Tribunale.

Ci siamo! Un incontro brevissimo con il giudice: è una bambina, ha sei mesi, sorride spesso e si chiama Jasmine. Non ci dice altro. Non serve sapere altro. Firmiamo davanti al giudice il nostro "sì" e usciamo travolti dalla gioia. Siamo mamma e papà e non vediamo l'ora di tenere in braccio nostra figlia. Quello che accade di lì a pochi giorni è difficilmente descrivibile: Jasmine è qui e non poteva che essere lei! La riconosciamo e la amiamo immensamente dal primo sguardo.

La nostra famiglia nasce in questo momento, semplicemente, in un posto meraviglioso che si chiama "Cometa" e che per noi brilla davvero.

Tutto viene stravolto in una settimana: le abitudini, i tempi e gli spazi... è faticoso ma non vedevamo l'ora! È tutto improvvisamente nuovo e cresciamo insieme camminando, qualche volta inciampando e ripartendo, sentendoci sempre accompagnati dall'alto e intorno, in questa avventura incredibile che ha preso il via da un piccolo sì.

Valentina e Sergio



IL VANGELO... UN LIBRO DAVVERO SPECIALE!

Giorgio: Mamma, mi leggi questo libro?

Mamma: Oooh... ma questo non è un libro di storie qualsiasi...

Giorgio: Ah no? Perché?

Mamma: Questo è il Vangelo, un libro molto molto importante.

Giorgio: Di cosa parla? Me lo leggi?

Sofia: Ma dai Giorgio, guarda che lo conosciamo già! ...è il libro che parla di Gesù!

Giorgio: Aaaah... io non mi ricordavo che si chiamava così, senno certo che anche io lo sapevo. Gesù ci porta sempre i regali a Natale!

Mamma: Mmm... solo quello?

Sofia: Nooooo! Lui è in cielo e ci guarda sempre.

Mamma: Bravissima Sofia! Gesù è il nostro amico più prezioso e il Vangelo ci aiuta a conoscerlo meglio. Ci racconta le sue avventure e tutto quello che ha fatto di meraviglioso per noi.

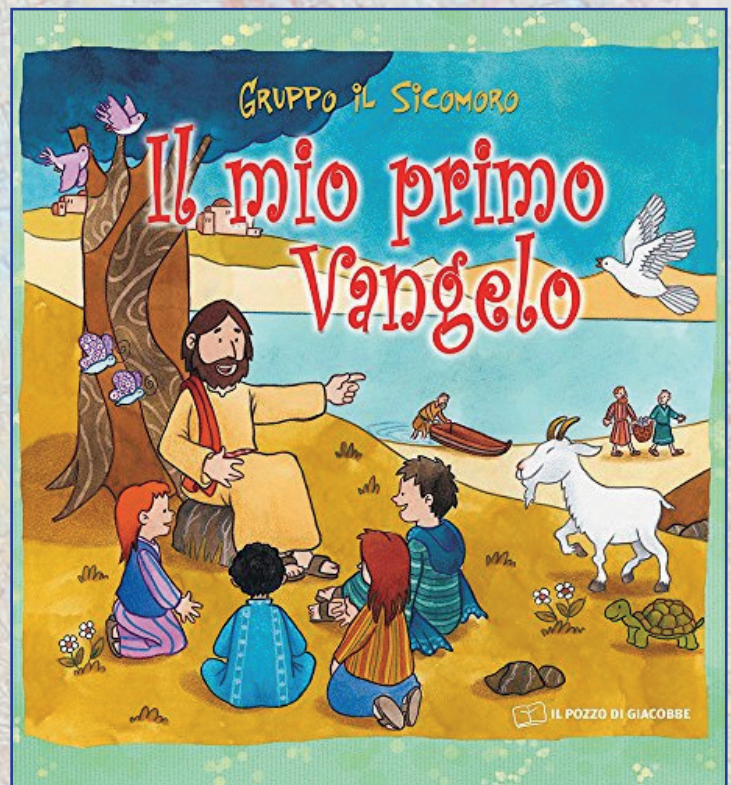
Sofia: Sì, Lui è buono e ci insegna a non fare i monelli. Gesù ci vuole bene!

Mamma: Esatto! Gesù è il buon pastore che lascia le 99 pecorelle per andare a cercare quella che si era persa...

Sofia: Sì l'abbiamo fatto a scuola! Lui chiama i suoi amici pastori quando si accorge che manca una pecorella, così loro restano a casa per guardare le altre pecorelle e Lui va a cercare quella che si è persa. La chiama ma lei non risponde. E allora Lui la cerca, la cerca finché non la trova... e poi hanno fatto una festa grande quando l'ha riportata a casa!

Mamma: Eh sì... pensate noi siamo come quella pecorella. Lui viene sempre a cercarci quando ci perdiamo, o quando siamo in difficoltà. Ai suoi occhi, ognuno di noi, ogni singola pecorella è importante, ci vuole bene e ci viene sempre incontro. Non ci abbandona mai. Anche se non lo vediamo, Lui c'è... è qui con noi!

Giorgio: Ma se non lo vedo come faccio a parlare con lui?



Papà: Proprio nel Vangelo Gesù ci dice come fare: pregando il “Padre Nostro”. Puoi iniziare con questa preghiera e poi continuare a parlare come quando parli ad una persona amica. Puoi raccontargli le tue giornate, parlargli di quello che ti rende felice o che ti rattrista, ti spaventa...

Giorgio: Papà... ma pregare non serve a niente. Tanto Lui non risponde!

Papà: È vero, qualche volta può sembrare inutile Giorgio, ma non è così! Gesù ci ascolta sempre. È così bello parlare con Lui che tante volte mamma e io andiamo in Chiesa, perché quella è la sua casa e lì possiamo sentirci ancora più vicini a Lui.

Giorgio: E poi papà? Cos’altro ci racconta il Vangelo?

Papà: Racconta tantissime cose ma soprattutto ci spiega cosa dobbiamo fare per essere felici e volerci bene. Sapete una cosa? ...quando si incontra Gesù tutto diventa più bello! Per questo è importante che ogni persona abbia la possibilità di conoscerlo.

Sofia: Basta domande Giorgio... cominciamo a leggerlo sì o no?

Mamma: D’accordo, cominciamo...

“C’era una volta una giovane donna di nome Maria. Un giorno un angelo andò da lei e le disse: “Non avere paura, Dio ti ha scelta per diventare la mamma di un bambino molto speciale...”



Chiesa e attualità

PAPA FRANCESCO IN CANADA: QUANDO IL GESTO È IL MESSAGGIO

Lo scorso mese di luglio Papa Francesco ha compiuto un viaggio di perdono e riconciliazione in Canada, incontrando i rappresentanti e i discendenti dei popoli indigeni verso i quali la Chiesa cattolica aveva in passato adottato politiche devastanti e disumane di indottrinamento e “assimilazione” attraverso lo strumento delle scuole residenziali, dove i bambini venivano rieducati e sottoposti ad abusi psicologici e fisici. Una pagina oscura su cui è stato sollevato il velo della verità:

“Vorrei ribadirlo con vergogna e chiarezza: chiedo umilmente perdono per il male commesso da tanti cristiani contro le popolazioni indigene. Sono profondamente addolorato: chiedo perdono per i modi in cui,

pur troppo, molti cristiani hanno sostenuto la mentalità colonizzatrice delle potenze che hanno oppresso i popoli indigeni. Sono addolorato!

Queste le potenti e chiarissime parole pronunciate dal Papa visitando alcune riserve indiane e pregando sulle tombe delle vittime, moltissimi i bambini, dei colonizzatori.

“Attendevo di giungere tra voi... Giungo nelle vostre terre natie per dirvi di persona che sono addolorato, per implorare da Dio perdono, guarigione e riconciliazione, per manifestarvi la mia vicinanza, per pregare con voi e per vi.”

Accolto da canti e danze locali, Papa Francesco ha compiuto gesti concreti per esprimere la sua richiesta di perdono, a nome di tutta la



Chiesa: ha benedetto un lungo striscione con i nomi dei bambini delle scuole residenziali mai più tornati a casa e ha restituito i loro mocassini, che gli stessi canadesi gli avevano portato a Roma in aprile, segno delle loro sofferenze patite in quelle scuole. Una richiesta di perdono che è punto di partenza: “Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme, perché le sofferenze

del passato lascino il posto a un futuro di giustizia, guarigione e riconciliazione”.

Molto significativo è stato il gesto compiuto da due nativi canadesi che, saliti sul palco a ritmo di un suono cadenzato di tamburi, hanno donato al Papa un copricapo piumato, segno di autorità e di una fiducia ritrovata fra le persone, i popoli e le religioni.

Fonte: S. Cernuzio per Vatican News del 25.07.2022

IL PENDOLO

la missione in un'immagine secondo il cardinal Martini

Per elaborare questo numero missionario la redazione si è ritrovata gli ultimi giorni di agosto; gli stessi in cui cadeva il 10° anniversario della morte del cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano per più di un ventennio.

Così nello scambio di idee avvenute in questa riunione è emerso di dedicare uno spazio al cardinale delineandone il suo lato missionario. Impresa titanica in quanto, anche sotto questo profilo, i suoi testi e le sue consegne sono moltissimi e conosciuti.

Mi è così tornato alla mente un suo intervento molto caro alla Congregazione e al Gruppo Nazareth; vorrei proporlo a tutti per una riflessione personale.

Lo riprendo da una rivista missionaria con il contributo di padre Fabio Moretti. Questo missionario comboniano era presente in Kenya nell'agosto 1985 quando il cardinal Martini, rispondendo a un invito dei

missionari presenti in quel paese africano, tenne loro un corso di esercizi spirituali. In un dialogo serale per ascoltare l'esperienza di quei missionari, gli fu posta questa domanda: “In questi giorni lei ha visitato alcune nostre missioni e ha parlato con alcuni di noi. Deve essersi fatta un'opinione del nostro modo di fare missione. Ce la vorrebbe confidare?”.

I presenti raccontano che il cardinale tergiversò prima di rispondere: “Non ho avuto il tempo necessario per vedere, capire, riflettere... E chi sono io per esprimere un giudizio su persone che da tanti anni stanno lavorando sul fronte della missione?”. Pressato da tutti, confidò di aver notato un movimento altalenante in questa pastorale missionaria; un movimento che va dall'entusiasmo iniziale di chi si avvicina a Cristo alla perdita di quello slancio iniziale, dalla radicalità di vita che richiede il Vangelo all'indulgenza verso alcune deviazioni

originare dalla cultura locale e dalle fragilità umane.

“Fate come il pendolo: ora tutto da una parte, ora tutto dall’altra” disse loro Martini. E dopo una lunga pausa di silenzio aggiunse: “Dove penso possa trovarsi quella che



definirei una posizione di “equilibrio evangelico”? Non certo a metà strada tra la rigidità e la permissività. Non credo che valga il detto: il meglio sta nel mezzo. L’unico luogo in cui un apostolo del vangelo deve situarsi per non ammalarsi della sindrome del pendolo è sul Golgota. Più precisamente sulla Croce.

Più precisamente ancora, nel cuore trafitto di Cristo. Piazzatevi lì. E dalla fessura procurata dalla lancia, osservate la vostra gente. Forse vedrete che i più sono molto lontani, ancora alle falde del monte o appena all’inizio del pendio.

Continuate a guardarli, a contemplarli. Soprattutto, amateli con la vampa d’amore che arde in quel cuore.

Non legatevi troppo a questa o quella tabella di marcia. Non intestarditevi su questo o quel percorso. Non pretendete che siano tutti provetti scalatori. Non riprendeteli se li vedete salire zigzagando, o se rallentano, o se cadono e si fermano.

Una sola deve essere la vostra preoccupazione: che la gente non faccia mai un percorso a ritroso, cioè un cammino che la allontani da quel cuore e da quell’amore. Concedete loro di salire con la velocità di cui ognuno è capace e con le pause di cui necessita. Rispettate il fiatone che molti potrebbero avere.

E se cadono, invitateli a rialzarsi, magari mostrando loro come fare. L’importante che riprendano il cammino che li avvicini al quel cuore, che è il centro dell’amore che muove ogni cosa”.

Il racconto di quella conversazione lo interrompo qui.

A tutti i missionari, le missionarie, i catechisti – inteso nel senso più ampio del termine e comprendendo anche le nostre terre europee – potrà far bene riprendere le parole del cardinal Martini sopra riportate; rileggendole con attenzione e meditandole ciascun operatore pastorale (consacrato e non) saprà trarne beneficio personale e comunitario.

Ma vorrei provare - se ci riesco - a fare un passo in più. Mi sembra che queste parole di Martini trasmettano un messaggio di speranza e di incoraggiamento anche a chi – ed io per primo – sente che la propria fede si sta affievolendo o in chi vede aumentati i dubbi sulla validità della proposta cristiana o ancora in chi ritiene che la Parola e la Presenza di Dio nulla abbiano a che vedere con la vita concreta.

Ecco, proviamo a considerare con attenzione queste parole del cardinale.

Sapere che, nonostante fragilità e stanchezze ci frenino, c'è chi ci attende ci dona tanto coraggio. Sapere che, nonostante le nostre indecisioni, c'è chi rispetta i nostri tempi ci riempie di speranza. Sapere che, nonostante le nostre testardaggini, c'è chi non smette

di indicarci quel Cuore Trafitto, segno di un Amore superlativo, ci fa sentire amati e ci spinge ad amare.

Questi “chi” sono i nostri fratelli e sorelle di fede, compagni di viaggio e di condivisione; ciascuno di noi potrà dare loro un nome e un volto.

E un enorme grazie, perché questi compagni nella fede ci conducono a “Colui che hanno trafitto” (Gv 19, 37) che è il Risorto!

Aiutiamoci reciprocamente a “tenere il nostro sguardo fisso su Gesù” (Eb 12, 2) e sempre vicendevolmente auguriamoci di riprendere “il cammino che ci avvicina a quel Cuore”. Anche questa è missione, che ci riguarda e ci impegna!

Grazie, cardinal Martini.

Marco Cambiaghi



LA PICCOLA MATITA DI DIO

Un ricordo di Madre Teresa di Calcutta, santa, nel 25° anniversario dalla nascita al cielo



capace di parlare anche ai potenti della terra. Le sue parole sono diventate preghiere che tutti evocano e ricordano, ma soprattutto la sua missione è ancora oggi una speranza per molti nei luoghi più poveri della terra, ma anche in Italia, dove sono presenti 20 comunità delle sue suore.

Il 5 settembre 1997 moriva Madre Teresa di Calcutta, la “piccola matita nelle mani di Dio” fondatrice delle Missionarie della Carità, proclamata Santa da Papa Francesco nel 2016. Il mondo non ha mai dimenticato questa piccola donna albanese, madre degli ultimi eppure così straordinariamente

Molte le iniziative per ricordarla, nel suo nome a Calcutta verrà inaugurato un nuovo centro per i bambini di strada, da sempre i suoi prediletti. Anche noi vogliamo ricordarla qui e pregarla sempre, perché la luce della sua grazia illumini le povertà della terra, materiali e spirituali, donando speranza e consolazione.



A cura di Silvia Ornago

I NOSTRI PROGETTI...

PROGETTI HAITI

Mensa scolastica per gli alunni delle scuole parrocchiali

Corso taglio e cucito: 1°- 2°- 3° anno

Alfa: scuola di alfabetizzazione per adulti

Doposcuola per bambini in difficoltà

Sostegno alle famiglie in difficoltà per la frequenza scolastica dei figli.

PROGETTI ARGENTINA

DAI UNA MANO PERCHÉ IL VANGELO CORRA ...

Sostieni la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali delle comunità montane indigene del popolo Kolla di S. Andres, Naranjo, Rio Blanquito, Angosto Parani che, nel periodo delle piogge, restano isolati per 5 mesi e sono chiamati ad animare il cammino di fede delle comunità cristiane argentine.

Bonifico bancario

Congregazione Religiosa "Serve di Gesù Cristo"

Crédit Agricole Agrate Brianza (MB)

IT69X0623032390000015046657

Specificare la destinazione: Haiti o Argentina



COMINCIATE

col fare ciò che è necessario,
poi ciò che è possibile.

E all'improvviso vi sorprenderete
a fare l'impossibile. *(San Francesco d'Assisi)*

